

sidente della Repubblica: il vertice dell'esecutivo eletto direttamente, come è tipico dei sistemi presidenziali, può avvalersi anche della irresponsabilità politica tipica dei sistemi parlamentari nei quali al Presidente spetta una collocazione *super partes*. Si tratta di un esito non giustificato dalla Carta, frutto della prassi del presidenzialismo gollista fondata sulla sostanziale irrilevanza del Primo ministro e sulla debolezza delle Camere. Queste ultime sarebbero, secondo la costituzione del '58, le uniche in grado di sfiduciare il governo che così non deriverebbe la sua legittimazione dal Presidente.

Ne consegue che l'unico momento in cui il sistema prevede il rispetto del dettato costituzionale coincide con l'anomalia della *cohabitation*: solo allora il Presidente è costretto a non avvalersi della sua supposta primazia sul governo. E' quanto accaduto nel corso delle tre coabitazioni ('86, Mitterrand - Chirac, '93 Mitterrand - Balladur, '97 Chirac - Jospin) che hanno costretto, soprattutto nell'ultimo caso, il Presidente ad un ridimensionamento del suo ruolo nelle questioni di politica interna. A rendere improbabile la coabitazione è giunta la riforma costituzionale del 2000 che con la riduzione del mandato presidenziale a cinque anni ne ha sancito la concomitanza con le elezioni legislative. Coldagelli fa opportunamente notare come questo rafforzamento dell'assetto esistente vide tra i suoi sostenitori i socialisti, allorché proposero nel 2001 l'inversione del calendario parlamentare che avrebbe permesso lo svolgimento delle elezioni presidenziali (previste per l'anno successivo) un mese prima delle legislative. Improvvisamente i socialisti si ergevano a difensori del presidenzialismo gollista dimenticando l'antica denuncia delle sue disfunzioni. Ma si rivelò un calcolo sbagliato: alle presidenziali del maggio 2002 a contendere l'Eliseo a Chirac non fu Jospin, ma il leader del *Front National* Jean Marie Le Pen. Da allora i socialisti francesi hanno subito un progressivo declino

elettorale simboleggiato dallo scontro interno che ha funestato la scelta del candidato per le presidenziali 2007. Ma ciò che più conta sembrano avere rinunciato alla possibilità di modificare un sistema di cui molti nella sinistra francese dei primi anni '80 auspicavano, forse ingenuamente, la riforma. Il libro di Coldagelli ha il merito di proporre al lettore interessato a questi temi una ricostruzione della vicenda repubblicana francese utile a riflettere - al di là del perdurare di una mistica tutta italiana del rafforzamento dell'esecutivo mediante l'elezione diretta - l'importanza di un effettivo equilibrio dei poteri.

U. Coldagelli, *La Quinta Repubblica. Da De Gaulle a Sarkozy, Donzelli, 2009. Euro 27,00.*



La legge e la morale

>>>> **Lorenzo Greco**

Herbert L.A. Hart è una delle figure più importanti della filosofia del diritto del ventesimo secolo. Il suo *The Concept of Law* (1961; trad. it. *Il concetto di diritto*, Torino, Einaudi, 1965 e 1991), presentando uno degli esempi più compiuti di connubio tra positivismo giuridico e filosofia analitica del linguaggio, rappresenta un contributo fondamentale per la teoria generale del diritto. *Diritto e natura* offre un esame

approfondito di alcuni temi dell'opera di Hart, dei presupposti teorici e del background filosofico che sono alla base del suo pensiero. È soprattutto quest'ultimo aspetto a essere preponderante; sebbene infatti si tratti di un'opera su Hart, essa è anche uno studio estremamente dettagliato dello sviluppo della filosofia analitica anglosassone dalla fine dell'Ottocento sino alla data di pubblicazione di *The Concept of Law*. È forse questa indagine a rappresentare la forza di *Diritto e natura*, e il vero centro di interesse dell'autore; tant'è vero che Ricciardi dedica a essa più della metà del testo - dopo il primo capitolo dei sei di cui è composto, Hart ritorna a essere il solo protagonista solo dal quarto in poi. Nei capitoli precedenti, Ricciardi ricostruisce, con grande acribia, la complessa storia di quella che oggi è nota come la "filosofia analitica". Una filosofia, come emerge bene dal racconto di Ricciardi, che non possiede affatto quella dimensione monolitica che così spesso, con eccessiva facilità, si tende ad attribuirle. Al contrario, essa ha avuto un andamento tumultuoso e nient'affatto lineare; i personaggi che si muovono al suo interno e le correnti che la contraddistinguono non vanno affatto nella stessa direzione, ma sono invece di frequente tra loro indipendenti, se non addirittura opposti. Come nota Ricciardi, sarebbe più corretto parlare di "filosofie analitiche", al plurale; e, a suo avviso, è solo comprendendo appieno che cosa esse sono state che è possibile inquadrare correttamente il significato e il valore del contributo di un personaggio di primo piano come Hart, che è, a tutti gli effetti, un filosofo analitico prima ancora che un giurista. In questo senso è nel sottotitolo del libro che si trova la chiave di lettura: Hart, infatti, può essere compreso appieno solo se lo si osserva come un rappresentante eminente di quella precisa linea di pensiero che viene sviluppata nell'Università di Oxford.

Nell'immagine che ne offre Ricciardi, la riflessione filosofica che viene con-

// 90 //

dotta a Oxford è contraddistinta da caratteristiche precise, che permettono di identificarla e di distinguersela come originale e autonoma all'interno della tradizione filosofica britannica. A Oxford domina la figura di Aristotele, ed è ad essa che si ispirano quelli che sono stati gli insegnanti e i colleghi del giovane Hart. Ricciardi delinea, con dovizia di particolari e con l'ausilio di un apparato di note ricco e informato, l'affermarsi di quella peculiare interpretazione oxoniense della filosofia analitica nella quale Hart si è formato. Essa è contraddistinta, a grandi linee, da posizioni realiste in epistemologia, dalla convinzione che esista un pluralismo dei valori, e dall'idea che l'indagine filosofica consista nello studio del linguaggio ordinario, da intendersi come punto di partenza per operare una chiarificazione concettuale attraverso l'esame delle classificazioni e delle distinzioni che il linguaggio ordinario incorpora in sé. Coloro che se ne fanno alfiere sono alcuni tra gli studiosi maggiormente noti del panorama filosofico britannico: in primo luogo William David Ross e John Cook Wilson, e quindi un lungo elenco di interlocutori di Hart, come ad esempio John L. Austin, Isaiah Berlin, H.A. Prichard, Gilbert Ryle, Peter Strawson. Ricciardi è abile nel mostrare come la formazione e la consapevolezza filosofica di Hart siano dipese profondamente dall'influenza di queste personalità. Altrettanto importante è il confronto, nient'affatto pacifico, con quel programma filosofico che veniva invece condotto nella "platonica" Cambridge soprattutto da Bertrand Russell (ma, tra i rappresentanti della corrente cantabrigese, vanno annoverati, tra gli altri, anche G.E. Moore e il primo Ludwig Wittgenstein), che intendeva l'analisi come scomposizione del linguaggio, alla ricerca di una forma logica che potesse dare un fondamento certo alla conoscenza.

L'intenso dibattito tra un'analisi intesa in un senso "connettivo", come avveni-



va a Oxford, e un'analisi intesa in un senso "scompositivo", come avveniva a Cambridge, permette a Ricciardi di collocare nella giusta prospettiva il progetto di chiarificazione della nozione di diritto di Hart, e di fare chiarezza sulle intenzioni di fondo che lo muovono. Nei capitoli quinto e sesto, Ricciardi trae le conclusioni del lungo excursus nel travagliato cammino della filosofia analitica, ed espone il senso dell'analisi concettuale del diritto di Hart come punto di arrivo del "lavoro collettivo" che è stato condotto a Oxford. Ricciardi discute l'opera di Hart concentrandosi soprattutto su un argomento general-

mente trascurato, quello del "contenuto minimo del diritto naturale", e mostra – attraverso un intenso dibattito con alcuni tra i critici di Hart, quali Ronald Dworkin e Brian Leiter – come Hart, nonostante resti a tutti gli effetti un positivista giuridico, riesca a trovare nel diritto lo spazio per la morale. Esso si rivela in "cinque semplici ovvietà" sugli esseri umani – la vulnerabilità umana, un'eguaglianza approssimativa, un altruismo limitato, una disponibilità limitata di risorse, un'intelligenza e una forza di volontà limitate – le quali si danno come peculiari generalizzazioni ricavabili dall'osservazione della natu-

ra umana e del mondo in cui viviamo. Non ci si trova, tuttavia, di fronte a generalizzazioni empiriche: rifacendosi a Strawson, si tratta piuttosto di assunzioni, quasi di presupposti trascendentali, senza le quali non sarebbe possibile comprendere il concetto stesso di natura umana (non a caso Ricciardi fa riferimento, al riguardo, alla riflessione di Elizabeth Anscombe e Philippa Foot, e alla nozione di "bontà naturale"). Grazie a queste "proposizioni fondamentali" (l'espressione è di Anthony Kenny) è possibile mostrare il legame tra morale e diritto: queste caratteristiche degli esseri umani e della realtà in cui si muovono "rendono necessarie certe regole perché, se ciò non avvenisse, non sarebbe possibile la società e, dunque, non si realizzerebbe lo scopo della sopravvivenza".

Mario Ricciardi, *Diritto e natura. H.L.A. Hart e la filosofia di Oxford*, Pisa, Edizioni ETS, 2008, pp. 263, ISBN 978-884672127-3, € 20,00.

I laici che furono

>>>> **Emilio Renzi**

I laici, nell'esilio e nell'opposizione sotterranea degli anni del fascismo, e poi nella lotta politica dalla Resistenza agli anni del centro-sinistra nascente e governante, ebbero le idee e non ebbero le capacità (e forse nemmeno la determinazione) di stringerle in una compagine organizzativa che conducesse sul campo la lotta politica nelle forme che la democrazia dei partiti, in un contesto internazionale e nazionale bloccati, esigeva senza remissione. «Nell'Italia clericale e comunista», come dice il sottotitolo della ricerca di Teodori, e soprattutto nella fase calda della guerra fredda, le idee dei laici rimasero impigliate in quel doppio vincolo. Se riuscirono a mettere a segno dei risultati, fu nella stagione dei diritti civili dei pieni Anni Settanta e Ottanta. Ma erano già altri laici; del resto i «cle-

ricali» non erano proprio più tali e quali; e i comunisti erano avviati a un declino non visibile ma sostanziale.

Il libro di Teodori rimette in ordine un argomento sparso in un gran numero di saggi, ricerche e libri, in cui storici, memorialisti e intervistatori *in limine* hanno profuso dati e interpretazioni che l'editoria e la pubblicistica contemporanea accolgono senza passione e presto consegnano alle biblioteche. Esso diventa quindi ora il testo di riferimento per chi voglia conoscere non in sintesi ma per ben organate voci e sottovoci gli uomini e le idee, le battaglie e le riviste, che senza alcun trionfo né medaglie diedero un contributo fondamentale all'Italia della Ricostruzione e della prima Repubblica.

I laici furono infatti l'unica autentica opposizione al «grande compromesso storico», che contro i proclami e gli schieramenti nelle aule parlamentari, governò di fatto le dinamiche politiche, sociali ed economiche italiane dal 1944 al 1989/1993. Solo che fu un'opposizione di cultura politica e non di politiche culturali: la forza delle idee si ribaltò in idee senza forza; le parole scritte con stile alto e mai demagogico in migliaia di pagine non ebbero ritorni d'eco nei comizi in piazza e non si tradussero in voti elettorali. Nell'espressione «Terza forza» rimasero insaturi sia il sostantivo sia l'aggettivo. Toccò semmai ai socialisti di Nenni, Lombardi, De Martino, e alle correnti dei cattolici di sinistra (Fanfani, Mattei, Moro), spargliare i giochi dopo l'Ungheria e in convergenza con la modernizzazione e l'europeizzazione dell'Italia negli Anni Sessanta. In questo processo confluirono anche idee di matrice laica; ma i nuovi inizi furono anche e paradossalmente l'inizio della fine per il laicismo delle idee.

Il secondo motivo di interesse del libro di Teodori è la determinazione e chiarezza con cui definisce e applica alcune fondamentali distinzioni. Teodori individua delle «coppie di opposti»: fascismo/antifascismo, comunismo/anticomunismo. Sono contrapposizioni che

furono a un tempo ideologie e bandiere di battaglia: ossia idee produttrici di politiche realistiche sino all'estremo. La prima coppia funzionò come collante nel fuoco della seconda guerra mondiale, ma a ben vedere è tutt'altro che omogenea al proprio interno: occorre distinguere tra antifascismo laico, liberaldemocratico e quindi anticomunista, e antifascismo totalitario o comunista prosovietico e, più tardi, neutralista. (La prova generale di questo approccio era già in Teodori, *L'anticomunismo democratico in Italia. Liberali e socialisti che non tacquero su Stalin e Togliatti*, edito nel 1998 da Liberal libri, Firenze).

Nemmeno la seconda coppia è omogenea. All'interno dell'anticomunismo occorre infatti distinguere due altre e contrapposte tendenze: anticomunisti laici, democratici e antitotalitari *versus* anticomunisti integralisti o maccartisti. Naturalmente non mancarono oscillazioni personali e nel trascorrere degli anni e al variare delle situazioni le strategie subirono adattamenti tattici. Teodori però tiene ferme le categorizzazioni ricavate dall'osservazione spregiudicata non già delle autodefinizioni ma delle singole analisi del nesso valori/fini/mezzi. In questo modo è possibile comprendere e ordinatamente descrivere in maniera chiara e distinta i molti «laici», di volta in volta diversi, confinanti, colludenti, confliggenti.

In origine vi sono gli eredi di Giovanni Amendola, Carlo Rosselli e sul versante propriamente socialista Giacomo Matteotti; e le due figure magistrali di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi. La compresenza concorde e discorde nel CLN non escluderà la parabola negativa dei liberali nonostante la scelta di quasi tutti per la Repubblica nel referendum del 2 giugno 1946. Il Partito d'Azione è una formazione le cui premesse gloriose non sono sufficienti a far coagulare gli eccessi di idee e di personalità. Teodori critica l'innalzamento successivo dell'azionismo a categoria unitaria e anzi ne individua il